

L'ISTORIA

Esce una volta per settimana il *Sabato*. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ALTRE LETTERE DEL VESCOVO

PIETRO BONOMO.

Ci vengono gentilmente comunicate altre tre lettere del vescovo di Trieste, Bonomo, alle quali volentieri diamo luogo nel nostro giornale, perchè l'una versa sopra l'argomento di dirigere il commercio a Fiume, nella quale il nostro vescovo, non risparmia quelli che fattisi a trattare la causa di Trieste, lo fecero in modo tale che a suo detto, ragazzi avrebber fatto meglio. Di rinnovo viene in campo l'affare delle questioni di Umago, per le quali Bonomo molto si duole del vescovo Emoniense, ed in termini che soltanto possono scusarsi per l'intimità che passava fra lo scrivente e la persona cui è indirizzata la lettera, e per la forma confidenziale in cui è scritta. Una lettera del vescovo mostra chiaramente lo stato in cui si trovava l'affare della collazione dei benefici ecclesiastici, e come si disponesse di loro; male pieghe dei tempi, che diedero occasione a provvedimenti e che furono tolte dal concilio di Trento.

“Baptista non mi occorre altro di scriverti p. haverti apresso scripto li proximi giorni excepto arrecordarsi ch. venendo lo Hemonien In Histria. In alcuno loco propinquo vogli in ogni modo andarlo a trovar et veder se possibile e far un fine con lui come ti ho scripto p. l'altra mià a cio sia libero de quella molestia et spesa continua. — (1) ”

“Io scrivo inter. a M.r Leonardo (2) che voglia andar in omni modo a Roma et non consumar il tempo et li denari In Ancona p.che Intendo che la peste e cessata assai et li Oratori del Principe n.ro sono già partiti da Noremberga ali 17 del presente et bono saria che al gionger loro lui si trovasse d.li et promovesse la expedition mia.

“Vedete in ogni modo p. el primo pasazo de Trieste o de Fiume mandar con diligentia le mie litere.

“Pre Zuan Barbo (3) p. Castellan suo fratello mi ha facto pregar che lo li vogli far una Investitura p. la sua plebe de Crenoviza in forma de bola p.che ha solamente

1) Cifra così fatta che non conosco.

2) Questo era Leonardo Bonomo fratello di G. B. sud-detto, il quale era decano capitolare.

3) Esso divenne di poi vescovo di Pedena.

uno Ins.to de notaro di tal Investitura. Et però tu li haverai expedir juxta forma Ins.ti sui sul eodem Die Anno et loco et testibus. Il che existimo si possa legitimamente fare. Altro non accade.

“Ex Nova Civitate Die ultima novembris 1522.

Petrus E.pus Tergestinus
Magnus Cancellarius Austriae.

Foris

Nobili Viro Johanni Bap.te
Bonomo Patrueli nostro Dilecto.

Tergesti.

“Baptista benche poco me occorre de scriverti p.che sarai già ussuto dal officio p. la causa del qual saria de scrivere assai non restero tamen de tocar alcune cose le qual mi par nel tuo magistrato sono tractate molto negligentemente et primo cerca fare examinar testimonij sopra la antiqua consuetudine de la strata dele mercantie che veniva a Trieste la qual volea el principe intendere sopra il lamentare v.ro del novo Edicto che vada la strada a Fiume fin hora nulla havete facto et se tal Edicto piglia piede non più si rivocara, le querele et articoli n.ro Contra Rauber n.o valeno una faba meglio sariano sta facti da puti che da q.lli n.ri Doctori che non sano q.llo si pesanno Et le cose più necessarie sono pretermesse.

“De le mie cose d'humago non si vol più dar fede alcuna a quel frate ribaldo et Ingenato el qual mi ha vogliuto tradir mostrando de qua volersi accordar a Roma ha facto ogni diligentia che la Causa mia fusse ruinata cossi me ha scripto M. Leonardo pero se potesti predarli li potrai dir le sue virtù et non te fidar più de lui se non nodri vero affecto ch'l vogli renunciar a la causa. Io ancora non ho alcuna expedition de le cose mie a Roma et gia piu d'un mese non ho noticia alcuna d. quello fa M. Leonardo. (1) ”

“Se la Communità non prevede altrimenti a li bisogni soi vedo q.lla terra ruinata p.che Cragnolini governano le cose de la Camera et ne tirerano sola al suo Dominio et farano d. la terra quello vorano et cossi an-

1) È il decano sud.

cora de la strada essendo el principe absente. Io non li posso proveder.

Ex nova Civitate Die 24 Ap.lis 1523.

Petrus E.pus Tergestinus

Foris

Nobili Viro Johanni
Baptiste Bonomo Patrueli
n.ro dilecto.

Tergesti.

"Baptista Io ho intesa la morte di M. Lunardo¹⁾ la qual mi e stata di grandissimo dolore p. molti respecti et Imprimis che non ha lassato quasi niente el fiolo et non lo ha possuto proveder d. massimo beneficio e de questi soi non li se ne po dar p.che filius non potest succedere pater in beneficijs. Io mi trovo tuto confuso et mi dubito se p.derano tute queste giesie p.che Voi pare.ti le volete et vostri figlioli non sono habili p.che non habent q tate de acceptar beneficij Curati et se costoro che havvi mandato a Roma Impetrarano le obtineranno Io desijderava d. zvar queste doi pieve ad messam mea p. la tenuta de lo E.pato, ma p. liberarme d. vostre molestie son contento dar la giesia de Bresoviza a Bonomo et quella de Cruschiza al fiol di M.r Scipion et vada la cosa come se voglia cum ceteris erroribus p.che io dubito non le mantenerano et etiam che nessun di loro sarà prete. Se tu havesti determinato già 4 anni di far tuo figliol prete saria già provisto d. boni benefizij che non so qual che si potrà provedere.

"Io desijderava etiam poi ch'l suo voler e tale d. farli haver el Canonico ma non so p.che havete precipitata così o pressa la electione non era già possibile che coloro fossero volate si presto a Roma che non si avesse possuto tardar ancor 4 giorni finche fusse sta arrivato pre lupus el qual portava la voce sua et quella de pre Alexandro. De la pieve de Ijga non li bisogna poner fantasia p.che lo E.po Labacen mi ha rescripto haverla promessa et mi convera che io non me impedisca Et benche Ludovico²⁾ habi date le sue preces a pre Tristan non farà niente. Tuto quello è restato a Ijga sara perso Vidal non ha trovato più de 25 duc. de bezi et et farai come mi ha rescripto el quel vene con Jerchiz heri de qui. Altro non acade.

Ex Tiffer Die 17 Marzo 1526.

Petrus E.pus Tergestinus.

Nobili Viri Johanni Bap.te
Bonomo Patrueli nostro dilecto.

Tergesti.

¹⁾ Il decano, che lasciò un figlio, confermato dal suo Test.o che conferma.

²⁾ Questo è il figlio d' esso Vescovo.

LEGGI MUNICIPALI

DI ROVIGNO.

Bella gloria della provincia d'Istria sono le sue leggi municipali, che risalgono pressochè tutte all'epoca in cui, scioltosi il reame nominale d'Italia nell'ultimo quarto del secolo XIII, le città italiane vennero a tali poteri municipali, che se non furono in tutte di principe, erano di poco inferiori, quand'anche parecchie riconoscessero il potere di qualche barone. Trieste, Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola, ebbero le prime statuti propri, ai quali presto seguirono Albona, Montona, Dignano, S. Lorenzo, Pinguente, Buje, Grisignana, e perfino la feudale Orsera; tanti comuni, in sì piccolo tratto di provincia, che non sappiamo quale altra provincia possa mostrare altrettanto; tanto è vero che non la sola estensione di terreno, è modulo di importanza; tanto è vero che le cause le quali altravolta giovarono a tenere in non ispregevole grado le condizioni delle città, devono cercarsi colla mente in elementi che possono come altra volta rivivere, e riviveranno.

Il secolo presente, che è talvolta detrattore più che non convenga dei secoli che il precedettero, ha pronunciato sentenza assoluta di dannazione degli Statuti Municipali, persuaso della convenienza di legge uniforme sapiente, che faccia certo il diritto perchè non modificato da legislazioni parzialissime, svariate da luogo a luogo, perchè non trasformato nella giurisprudenza da principi, non espressi nelle leggi statutarie, e lasciati alla dottrina municipale; ma il secolo presente non ha poi mostrato adempiuto il bel voto. Imperciocchè parlando dell'Austriaco Impero, l'unica legge prescritta, non ha impedito che le provincie come erano conformate nel secolo precedente, e come rette da legislazioni proprie provinciali o municipali, non formassero proprie giurisprudenze, molto diversificanti tra loro; che possentemente contribuì la mancanza di legge che regga qualche ramo della pubblica cosa, che si regolò secondo consuetudine; o la durata di leggi vecchie improntate sopra principi ben diversi. Le quali leggi provinciali o municipali, sebbene abolite, conservano grandissimo influsso sulla giurisprudenza, e sono di spesso indispensabili a conoscere e giudicare di condizioni create sotto l'impero di leggi anteriori, e che malamente si possono stringere sotto i dettati delle leggi nuove; talvolta mai, spesso con manifeste storpiature.

Le leggi municipali furono in questi ultimi tempi malvise, perchè traendone argomento dalle eccedenze dello spirito di municipalismo si credette pregiudizievole questo al debito di patria e di nazione, furono malvise per quell'avversione totale che si ha a cosa il di cui uso sia stato fatale, senza voler distinguere l'uso dall'eccesso. Il municipalismo ha sue radici nelle condizioni di comune, le quali meglio si manifestano ove la configurazione fisica isolando una parte di suolo da altri contorni lo esige irresistibilmente; la condizione di comune, nè può, nè dee togliersi nell'umano consorzio; meno in luoghi di mare, nei quali la storia ha mostrato come il comune sia per quelli indispensabile; ma ove si

rifletta che il municipalismo eccedette appunto quando o non vi fu reggimento di Stato, o quando il reggimento mirava a concentrare gl'interessi di patria nel luogo natio, non potrà incolparsi il municipalismo di ciò che non fu in lui, ma fuori di lui, sebbene in lui mostrasse gli effetti. Come è avvenuto colle leggi municipali, delle quali fu da parecchi credute che fossero leggi principali, sussidiarie le romane, mentre in verità le romane erano le principali, derogazioni speciali li statuti; così avvenne dell'amore di municipalità che fu creduto il precipuo, sussidiario quello della provincia e dello Stato; come avvenne della legge municipale, fuor della quale a malincuore si cercò sussidio, così avvenne della cosa pubblica che fuori delle mura del municipio non si credette esistere, e se esistente, non si credette fosse nemmeno paragonabile a quella che era per entro le mura.

La sapienza dei nostri antichi non credette che la ragione civile, o la ragione di stato, potessero essere argomento di legislazione municipale, la quale se eccedette in ciò, fu per colpa dei tempi; ma la sapienza degli antichi lasciò alla legislatura provinciale, e municipale tutta quella materia che formava propriamente la legge sociale, l'organamento come dicono da poco, e quel buon governo che è veramente locale, e che dipende dalle condizioni fisiche e sociali. La prudenza del provvedere degli antichi che lasciavano questi rami ai luoghi singoli, e dei moderni che vogliono una sola forma per tutti, anche nelle cose che non sono universali, o generali, sarà giudicato da quelli che verranno.

Ma le leggi municipali del medio tempo sono sempre di grande ammaestramento, sia per la prudenza che in esse si riscontra, sia per le eccedenze nelle quali incapparono; esse saranno sempre e preziosi materiali per la storia del diritto, e per la storia delle città e dei popoli. L'amore del sapere che si risveglia fa incetta di siffatti monumenti, e grande ne è il desiderio nei molti che alzandosi sovra l'impeto di amorevoli proponimenti, cercano nella sapienza i modi di prudente composizione e di durevole esistenza.

Molto potremmo dire sulla importanza delle leggi statutarie dell'Istria, però temiamo che il nostro laudare non mova a derisione chi è schifo di forme antiquate, chi cerca il buono soltanto in belle forme, e nel giudicare belle, segue le leggi della moda; temiamo che il biasimo nostro non muova a sdegno quelli che ogni censura pigliano come insulto, noi ci limiteremo a dare i materiali fidando che dessi manifestarsi da sè; e l'abbondanza convinca come questa sia corona di onoranza che tragga ad estimazione.

Però non taceremo un pensiero che non ci pare storto. La civiltà di un comune non si appalesa soltanto per distribuzione materiale di città, per venustà e per vantaggio di costruzioni, per opere pie; ma più che tutto per ordinamenti sociali, per provvedimenti vantaggiosi; questo sapere è depositato nelle leggi municipali; le quali nella loro antichità, attestano l'antichità del consorzio comunale; ned è legger vanto la composizione a corpo sociale, savio, giusto, per opera propria, anziché per opera altrui; per proprio impulso anziché per comando; non è legger vanto l'essersi composto a corpo

sociale da tempi remoti, anzi che da ieri soltanto; non è piccolo sprone a bell'oprare il rammentare le cose proprie antiche, anzi che l'udire od il raccontare le cose altrui.

Gli statuti municipali sono materiali per la storia, preziosi perchè oltre darci conoscenza dell'antica corografia che attraverso il medio èvo ci guida sicuramente all'antichità, ci danno conoscenza dei costumi dell'età passata, delle pratiche nella vita civile, di avvenimenti che sebbene parziali e non clamorosi, guidano a spiegazione di parecchie cose che altrimenti ci sarebbero ignote per l'origine. Gli Statuti sono testimoni della lingua usata dal popolo, dello stato delle arti, dei mestieri, dei pesi, delle misure, delle monete, degli ordinamenti di guerra, delle condizioni legali delle classi diverse d'uomini.

Noi ci accingiamo a pubblicare alcune leggi municipali dell'Istria. Diamo principio con quelle di Rovigno, perchè troppi argomenti abbiamo da ritenere falsa la voce che vorrebbe quella città tutta nuova, e formata da fuorusciti; le opere e gli avanzi materiali smentiscono questa credenza; la legge municipale rifatta soltanto, non formata nel 1531 lo smentisce apertamente, e meglio se si raffronti siffatta condizione statutaria, a quella di tanta altra parte d'Istria che visse per tanti secoli senza ordinamenti e leggi che fossero del popolo.

Diamo alle stampe le leggi Statutarie di Rovigno, insieme al foglio, però in formato e caratteri diversi, a fine di poterle legare in libro proprio. Ne daremo un foglio da quando a quando senza obbligo di periodica regolarità, con sola promessa di dare senza interruzioni sensibili compiuto il testo, che fu a diligenza di persona amica riscontrato. Faremo seguire a questi, gli Statuti di Albona e quelli di Cittanova e di Umago, con che avremo pubblicato otto statuti inediti; comprendendovi quelli di Trieste, di Pola, di Parenzo che pubblicammo in libri, e quelli di Buje accolti nelle colonne del nostro giornale; di Capodistria, di Pirano, di Orsera, di Pinguente e degli ultimi di Trieste si hanno stampe.

PETRIFICAZIONI

La materia di che sono composti i monti calcari dell'Istria e del Carso, contiene quantità di avanzi di animali che già vivevano sott'acqua prima del grande cataclismo, per cui le parti ora montane uscirono dalle acque, e surse l'arida. La stessa arenaria non è priva di avanzi di animanti, ma la calcare precede di gran lunga per la copia, per la varietà, per le dimensioni di siffatti esseri. Nelle prossimità di Comen sul Carso di Duino, si rinvencono pesci petrefatti in grande quantità, e di bella perfezione, le stratificazioni della pietra che è oscura, rendono facile la scompaginazione, per cui i pesci si mostrano visibili nella loro integrità.

Abbiamo inteso di bella collezione di pesci petrefatti che possedeva o possiede il canonico Pietro Stanovich di Barbana all'Arsa, della quale si è sperata una

pubblicazione; abbiamo inteso porre in dubbio da qualcuno se quelle petrificazioni sieno veramente istriane, da altri ci fu sostenuto che lo fossero. Da tutti che la videro abbiamo udito il desiderio che fosse nota a sussidio della scienza, e della Geologia istriana.

Or ci giunge a notizia che v'abbia persona, e questo è il sig. *Marino Juricich di Pedena*, il quale pratico delli terreni dell'Istria interna conosca le località ove esistono petrificazioni di ogni genere di animanti, e ne abbia fornito da mille pezzi al Museo Civico di Milano. Esso riceve ordinazioni da chi desiderasse di fornirsene ed il suo ricapito è presso il Sig. *Mattio Agolanti di Pisino*; di che volentieri diamo notizia, affinché se immaturi ancora a formare raccolte in casa propria per studiare e conoscere la penisola, v'abbia almeno fuori ove attingerne conoscenza. L'Istria provincia è tale libro che racchiude scibile grandissimo, ma troppe pagine rimangono a leggersi ed a decifrirsi.

Il Sig. *Zustovich di Albona* ci trasmette copia del seguente documento, ricercandoci di inserirlo nel nostro giornale, giovando questo a far conoscere alcune condizioni di quel Comune, nel tempo in cui venivano a cangiarsi interamente gli elementi sociali.

Albona li 2 Dicembre 1808.

IL SINDACO

AL

Cav.e Prefetto del Dipartimento d'Istria.

La Supplica, che unita al presente divoto Rapporto m'incarico d'inalzare alla Sua Sapienza, si è una di quelle cause occasionali da me lungo tempo desiderate, per riuscir utile, prima di chiudere la carriera delle mie sindacali incombenze, alla Comune affidata alle mie sollecitudini.

Questa pupilla, io lo presento, va a risentire un significativo degrado in uno de' principali suoi redditi al maturarsi della decennale affittanza della decima grande, attesa l'eccedenza del prezzo declamata generalmente.

La vicina circostanza pertanto risveglia tutto il mio impegno per scaturire, almeno in via di progetto, nuove risorse onde possibilmente bilanciare, con meno incomodo anzi s'egli è il caso con effettivo comodo di privati, i di Lei interessi ed eccone l'apertura. Tre suditi reclamano, e ragionevolmente con un'investitura la sicurezza de' rispettivi parziali diritti sulle pianure dell'Arsa.

È pur troppo vero, che i terreni della detta Valle citeriori al Canale, comprendenti un'estensione di qualche migliaio di campi furono primitivamente destinati

a beneficio comune, ma con una irregolare promiscuità, cagione dei disordini accennati nell'inserta supplica.

Molto più poscia è vero, che l'ingordigia del vilano nella falsa supposizione del diritto del primo occupante arando prematuramente vasti pezzi dell'Arsa, e talvolta usando la violenza di soprarare il già seminato d'altri, toglie e ruba i ricchi prodotti a questa ubertosa valle, o almeno sensibilmente li scema colla distruzione de foraggi, e fieni che sono il patrimonio dell'agricoltura, per dar luogo ai rimasugli di qualche miserabile civaja.

Da ciò ne viene di legittima conseguenza che il Bestiame va giornalmente decrescendo con risentimento dell'agricoltura, e della pastorizia, con angustia di questo macello, e di quello forse d'altri comuni del dipartimento al cui comodo questa di Albona si è sempre prestata.

A ciò si aggiugne che la detta Valle dell'Arsa andando soggetta a frequenti alluvioni nelle piovose invernate, non v'è chi che si presti a rimuoverle, o a diminuirle perchè il fondo non è di alcuno per essere di tutti. Ognuno conosce le conseguenze delle alluvioni.

Per allontanare tutti gl'accennati inconvenienti, per rendere gioconda l'agricoltura, ricca la pastoreccia, contenti gl'abitanti e industriosi, e per accrescere il prodotto del fieno a circa ventimila quintali, io riverente opino non esservi partito migliore di una generale ripartizione della Valle dell'Arsa, principiando dai supplicanti a tutte quelle famiglie che mancano di foraggi necessari al rispettivo bestiame, che in tal caso potrà esser tenuto in una misura più proporzionata ai terreni di ciascheduno.

Questa ripartizione fatta con equità produrrà la realizzazione dell'altro scopo che è il principale del mio assunto qual è la vera risorsa di questa cassa comunale; ed ecco il come.

Ogni investito di un dato pezzo potrebbe essere obbligato, — e si assoggetterebbe, io credo a buon patto ognuno — per ogni misura di campo a pagare annualmente alla comune proprietaria una determinata somma a titolo di decima. Dato che il numero dei campi sieno soltanto mille, egli è certo che la detta comune avrà franco e pieno il prodotto sui cento campi. Ogni mezzano agricoltore può calcolare facilmente l'estensione dell'annual rendita derivante da fondi ubertosi, come sono quelli della nostra Valle dell'Arsa.

Io reputo colla dovuta deferenza il progetto degno delle superiori sue attenzioni; e pertanto ardisco umiliarlo, onde la provvidenza sua, depurandolo da tutto ciò che le sembra disconveniente, operi a seconda delle favorevoli sue disposizioni, il miglior essere di questa Comune.

Mi glorio di protestarle ecc. ecc.